



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



Fondazione Rui

Euro Student

Rapporto Internazionale

**LE CONDIZIONI DI VITA E DI STUDIO
DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI EUROPEI**

Cartella stampa

INDICE

1. L'INDAGINE EURO STUDENT

2. IL PROFILO SOCIALE DEGLI STUDENTI

3. IL BILANCIO FINANZIARIO DEGLI STUDENTI

4. IL RUOLO DEL DIRITTO ALLO STUDIO

**5. LA CONOSCENZA DELLE LINGUE E
LA MOBILITA' INTERNAZIONALE**

1. L'INDAGINE EURO STUDENT

- **Che cosa e'**

Euro Student è un progetto europeo, cui aderiscono **otto** Paesi – oltre all'**Italia, l'Austria, il Belgio, la Finlandia, la Francia, la Germania, l'Irlanda e l'Olanda** - nato per iniziativa dell'**ECSTA** - l'European Council for Student Affairs – un'associazione di enti che, nei Paesi dell'Unione Europea, si occupano di servizi per gli studenti. L'ECSTA, che collabora anche con la Commissione Europea, con il Rapporto intende fornire ai *policy makers* a livello comunitario e nazionale informazioni utili alla definizione delle politiche verso gli studenti.

Frutto di indagini condotte singolarmente dagli organismi istituzionali di ciascuno degli otto paesi UE aderenti al progetto, successivamente elaborate centralmente da un gruppo di lavoro che coordina lo stesso progetto, il Rapporto *Euro Student* fotografa le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari, **riferite all'anno 2000 ed elaborate nel corso del 2001**. Grazie alla “tavola degli indicatori” che, basandosi sui “profili nazionali”, forniscono una panoramica completa e sistematica delle condizioni individuali socio - economiche degli studenti universitari dei singoli paesi, *Euro Student* offre uno spettro completo di dati confrontabili fra i vari Paesi.

Si tratta di informazioni che consentono a ciascun Paese la possibilità di analizzare il proprio sistema educativo, alla luce delle modalità comuni di rilevazione concordate fra tutti gli aderenti al progetto. In particolare, da questa edizione del rapporto emergono quattro aspetti focali: **il profilo sociale degli studenti, il bilancio finanziario degli studenti, il ruolo del diritto allo studio, la conoscenza delle lingue e la mobilità internazionale.**

- **L'indagine italiana**

Promossa dal **Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario** e svolta dalla **Fondazione RUI** e dall'**Università di Camerino**, l'indagine italiana è frutto delle risposte fornite da oltre **sette mila** studenti delle università italiane ad un questionario postale, inviato nel settembre 2000. L'indagine ha messo in evidenza “l'ansia da lavoro” degli universitari italiani e, più in particolare, il fenomeno in forte ascesa degli “studenti che lavorano” in contrapposizione alla realtà degli “studenti a tempo pieno”, figure ormai in declino. E' emerso altresì che gli studenti operano la scelta di studio in solitudine, mentre sul versante del diritto allo studio sono cresciute l'efficienza e l'efficacia. Infine, la qualità ambientale è un nuovo criterio di scelta della sede universitaria. L'indagine completa è stata pubblicata nel secondo volume dei *Quaderni del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario*, dal titolo “*Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*”, con una presentazione del Ministro

dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, **Letizia Moratti**. (La documentazione sintetica dell'indagine italiana è disponibile sul sito www.cnvsu.it).

- ***Dalle ricerche nazionali al confronto europeo***

Le analisi nazionali sono state condotte dai singoli paesi nel 2000. Per garantire la validità, la significatività e la comparabilità dei risultati, le organizzazioni che hanno partecipato ad *Euro Student* si sono accordate su come effettuare i rilevamenti empirici sulla base di gruppi di dati comuni e rappresentativi.

La maggior parte dei paesi che hanno partecipato al progetto hanno inserito la richiesta dei dati utili alla comparazione internazionale in ricerche nazionali più ampie: tale è l'indagine italiana presentata nel secondo *Quaderno del Comitato nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario*. A conclusione delle indagini nazionali, i dati da utilizzare per la comparazione internazionale sono stati organizzati in “profili nazionali” confrontabili fra loro e resi disponibili nel CD allegato al rapporto europeo.

2. IL PROFILO SOCIALE DEGLI STUDENTI

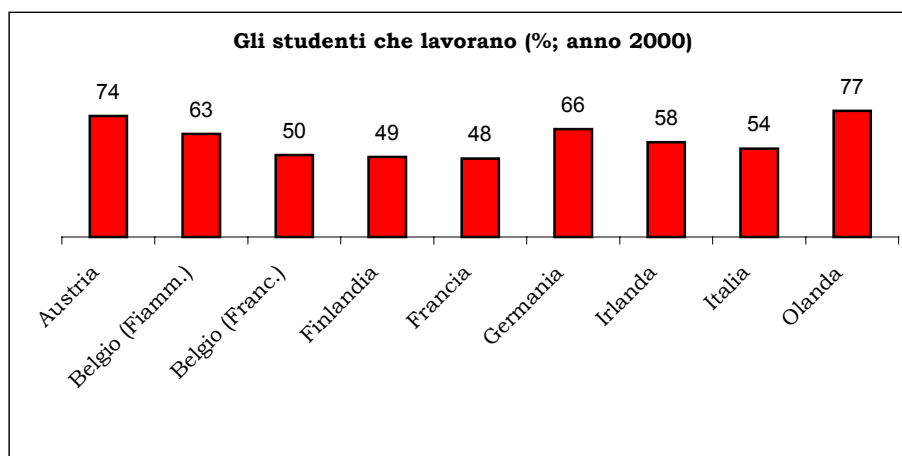
• *Studenti lavoratori o lavoratori studenti?*

Gli studenti universitari europei si assomigliano sempre più, condividendo aspirazioni, comportamenti e difficoltà spesso simili fra loro. Coniugano lo studio al lavoro, vanno più spesso all'estero nelle facoltà umanistiche che in quelle tecnico - scientifiche e in tutti i paesi, anche quando ricevono aiuti pubblici, ricorrono al supporto economico delle famiglie per il mantenimento agli studi.

La voglia e/o la necessità di misurarsi durante gli studi universitari con il mercato del lavoro è un fenomeno diffuso in tutta Europa: dall'indagine emerge che gli studenti che lavorano in **Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda e Olanda** sono quasi sempre la **maggioranza**. Lo stesso fenomeno accade in **Italia**. **Olandesi e austriaci** sono i più stakanovisti, con le loro rispettive percentuali di diffusione del lavoro studentesco del **77% e 74%**. Seguono **tedeschi (66%), irlandesi (58%) e italiani (54%)**. Fanalini di coda, **finlandesi e francesi**, sebbene forti di percentuali pari rispettivamente al **49% e 48%**.

In molti paesi gli studenti lavorano mediamente più di **10 ore** a settimana. Solo per gli studenti del **Belgio** il tempo medio di lavoro è basso.

Figura 1



In **Italia**, studenti e studentesse sono attratti con la stessa intensità dal lavoro e **1 studente su 3** svolge un lavoro occasionale o saltuario. A fianco dell'intera gamma dei "lavoretti" tradizionali (la baby-sitter o la hostess per le ragazze, il cameriere o l'istruttore sportivo per i ragazzi,

accanto a tutte le mansioni di segreteria o di servizio in uffici, studi professionali e via dicendo), si registra un boom di nuovi lavori nell'editoria elettronica, nelle pubbliche relazioni, nell'informazione online e nel terziario avanzato, così come nel settore *no - profit*. Il **13%** degli uomini e il **14,2%** delle donne svolge lavori continuativi a tempo parziale, mentre rispettivamente il **10,4%** e il **7,7%** svolge lavori a tempo pieno.

In **Germania** il **41%** degli studenti che lavorano svolgono lavori occasionali, il **28%** svolge lavori di assistente di studio nelle stesse università e il **26%** svolge attività come professionista o lavoratore autonomo. Nel **9%** dei casi gli studenti tedeschi danno ripetizioni.

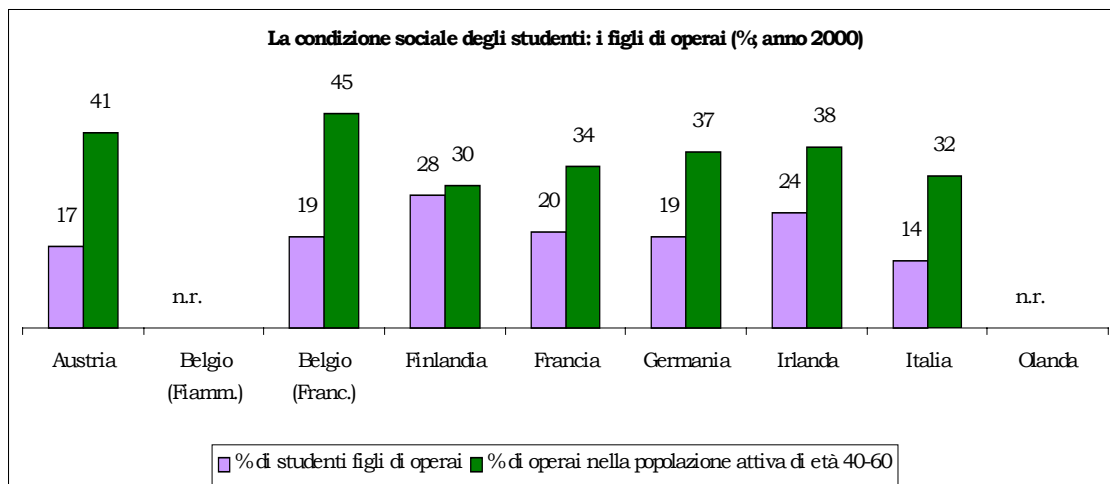
In **Belgio uno studente su due** lavora. Gli studenti che lavorano in modo continuativo sono più del **10%** del totale.

Quanto alla spesa per il mantenimento agli studi, in tutta Europa gli studenti utilizzano le risorse del reddito da lavoro per pagare una quota maggiore o minore delle loro spese universitarie. La proporzione del reddito individuale derivante da lavoro è molto diversa da paese a paese, ma è comunque rilevante. Ad esempio, per gli studenti che vivono fuori casa tale quota varia dal **35-36%** di **italiani e tedeschi**, al **40-41%** di **olandesi, francesi e finlandesi**, per toccare il **51%** nel caso degli **irlandesi**. Ovviamente l'incidenza del reddito percepito sul totale delle spese dipende dalla natura stabile o occasionale del lavoro svolto e dal tipo di lavoro svolto.

- ***Il peso dei figli dei “colletti blu” e dei “colletti bianchi”***

Dai dati spicca che l'Università continua ad essere ancora molto selettiva economicamente per gli studenti di tutti quei Paesi dove alla provenienza da una famiglia poco abbiente non fa da contraltare una politica di forti e diffusi aiuti pubblici. Accade così che mentre in **Finlandia e Irlanda** - paesi che offrono i più alti contributi statali per l'accesso ai percorsi universitari - gli studenti provenienti da famiglie di operai (i cosiddetti “colletti blu”) ammontino a circa un quarto del totale e siano ben rappresentati rispetto alla composizione totale della popolazione dei singoli Paesi, negli altri paesi la partecipazione alla popolazione universitaria degli studenti dei ceti più bassi sia non proporzionale al peso dei “colletti blu” nella popolazione. Si osserva però che in **Finlandia e Irlanda** esistono speciali meccanismi di accesso all'istruzione, diretti ai gruppi socialmente e culturalmente meno avvantaggiati.

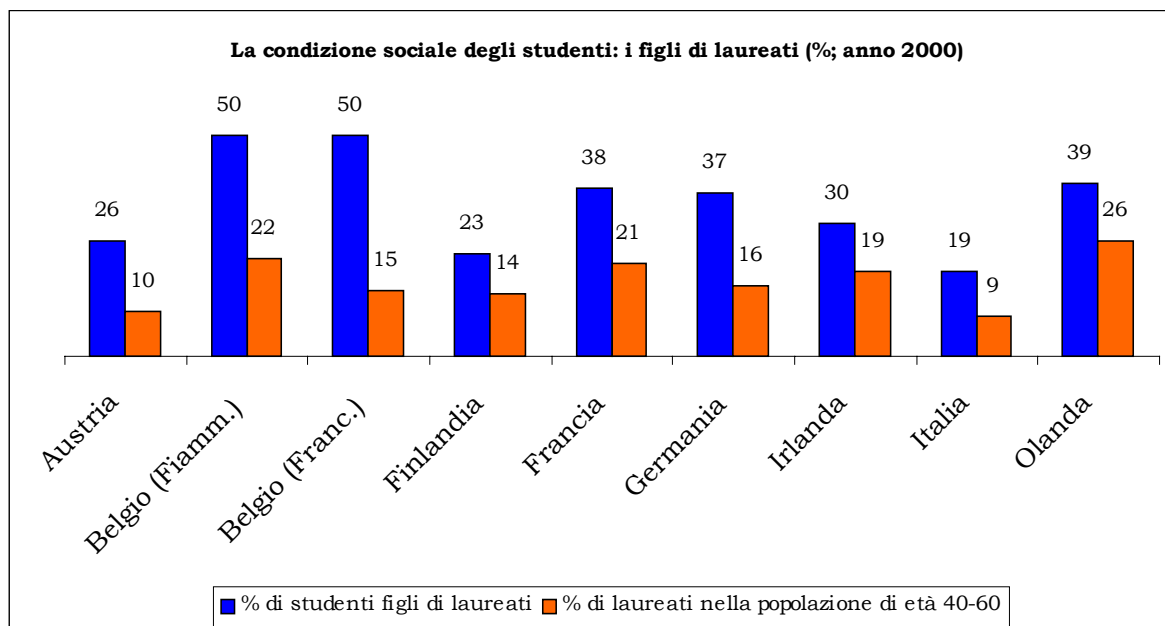
Figura 2



Rispetto all'estrazione sociale degli studenti, misurata sulla scorta del **titolo di studio dei padri**, il **Belgio** rappresenta il paese più selettivo, con la più alta quota di studenti figli di un capofamiglia laureato. Molto meglio va in **Italia, Austria e Finlandia**, dove **su cinque studenti, quattro** provengono da famiglie con **istruzione non universitaria**, segno che, specie **in Italia**, l'Università risponde ad una domanda di istruzione assai variegata rispetto al tessuto sociale.

Resta però il fatto che - a parte **Finlandia e Irlanda** - in tutti i paesi gli studenti universitari che provengono da famiglie di laureati sono spesso il doppio o il triplo rispetto alla quota dei padri laureati (i cosiddetti "colletti bianchi") sul totale della popolazione. Si tratta di un tema complesso, nel quale rientra anche l'aspetto delle aspirazioni a conseguire titoli universitari. Ma sicuramente gioca un ruolo fondamentale la capacità di sostegno da parte dei sistemi DSU.

Figura 3



• **La “carica” delle donne**

Le donne accedono agli studi universitari molto più numerose degli uomini. La quota di ingressi femminili nell’universo della popolazione in età universitaria è in tutti i Paesi maggiore di quella maschile. In testa alla classifica si colloca la **Finlandia**, con una percentuale di studentesse superiore del **19%** rispetto ai colleghi **uomini**. In **Francia** e in **Italia** le universitarie sono rispettivamente il **13%** e l’**11%** in più. Seguono le studentesse di **Austria** (+6%), **Irlanda** e **Olanda** (rispettivamente +3% e +4%). I paesi nei quali gli accessi all’università sono più equilibrati fra i due sessi sono la **Germania** e il **Belgio (Fiandre)**.

Anche se l’indagine non ha approfondito questo tema, è ragionevole ritenere che la predominanza femminile dipenda da più fattori concomitanti: percentuale di ragazze nella popolazione, maggior propensione delle donne a proseguire gli studi universitari, maggior qualificazione attesa dalle donne per l’ingresso nel mondo del lavoro, maggiore pressione sociale sugli uomini perché raggiungano più rapidamente delle donne l’indipendenza economica.

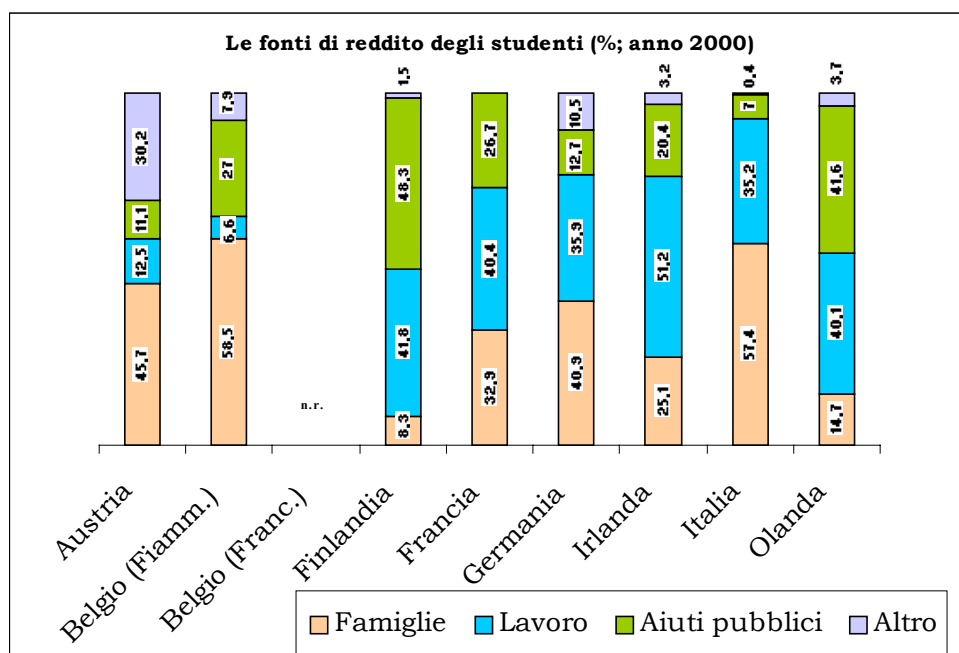
Più in generale dal rapporto *Euro Student* emerge che in **Finlandia** più dei due terzi dei diplomati accede agli studi superiori, mentre in **Olanda** questa stessa quota è pari a circa la metà. In **Irlanda** la percentuale è del **45%**, in **Italia** del **40%**, mentre **Austria**, **Germania** e **Francia** registrano tassi di ingresso all’istruzione superiore molto più bassi, tra il **29%** e il **35%**.

3. IL BILANCIO FINANZIARIO DEGLI STUDENTI CHE VIVONO FUORI CASA

- **Le fonti di reddito – La famiglia**

Dal Rapporto emerge come, in tutti i Paesi, il reddito mensile degli studenti che vivono fuori casa derivi essenzialmente da tre fonti: il sostegno delle famiglie, il reddito derivante da lavoro e l'aiuto pubblico. Il bilancio degli studi universitari pesa fortemente sulle famiglie. In **Italia**, in **Germania** e nel **Belgio fiammingo** i genitori forniscono la maggior parte delle risorse attraverso le quali gli studenti coprono tutte le loro spese. In questi paesi, la quota di contributo dei genitori sul totale del reddito degli studenti varia dal **59% al 41%**. L'importo medio del contributo mensile – sia in contanti che in servizi – per gli studi dei figli varia dai **135 euro** della **Finlandia** ai **441 euro** dell'**Austria**.

Figura 4



- **Le fonti di reddito – il lavoro**

In nazioni come **Irlanda**, **Austria** e **Francia** è il reddito guadagnato personalmente a fornire il principale sostentamento per gli studenti che vivono fuori casa, con una quota che varia fra il **40%** e il **51%**. Il reddito da lavoro degli studenti **italiani è circa la metà** di quello dei **Francesi** ed è fra i più bassi d'Europa, insieme a quello dei **tedeschi**, ma occorre tenere in considerazione che il costo della vita è differente nei vari paesi. Ciò premesso, sia per i **tedeschi** che per gli **italiani** il reddito da lavoro copre soltanto **un terzo** del fabbisogno individuale complessivo.

Il dato trova una prima spiegazione nel fatto che il **30%** degli studenti **italiani** dichiara di percepire un reddito fino a **100 euro** al mese.

- ***Le fonti di reddito – il reddito complessivo degli studenti che vivono fuori casa***

Tenendo sempre in considerazione che il costo della vita varia a seconda dei paesi europei, l'indagine evidenzia che l'**Austria** è il Paese in cui la media mensile del reddito degli studenti – pari a **838 euro** - è più elevata, seguita a breve distanza dall'**Olanda (794 euro)**. I paesi nella fascia media vedono i propri studenti disporre di un importo medio mensile fra i **690 e i 707 euro**. A confronto, gli **universitari italiani** hanno a disposizione meno risorse, con un reddito medio pari a **477 euro**, che nel 98% dei casi si basa su un contributo medio delle famiglie di **347 euro** al mese. Tale cifra non include i beni e i servizi erogati dalle famiglie.

- ***Le fonti di reddito – i contributi dello stato***

In Paesi con sistemi di aiuto estesi, il contributo pubblico al bilancio complessivo dello studente è molto alto: si va **dal 48% e 42% di Finlandia e Olanda al 27% di Francia e Belgio fiammingo, al 20% dell'Irlanda**. In Paesi nei quali l'aiuto pubblico erogato in borse di studio riguarda una quota minore di studenti, esso risulta più modesto. E' il caso dell'**Italia e della Germania**, dove il contributo in denaro incide sul bilancio complessivo dello studente fra il **7% (Italia)** e il **12% (Germania)**.

4. IL RUOLO DEL DIRITTO ALLO STUDIO

• *Le borse di studio*

Le politiche per l'accesso ai servizi per il diritto allo studio rappresentano uno snodo cruciale per tutti i Paesi aderenti al progetto *Euro Student*. Dal rapporto emerge chiaramente come, sia la procedura per l'assegnazione delle borse di studio, che l'ammontare erogato, siano diversi da Paese a Paese. La proporzione degli studenti beneficiari delle borse di studio varia dal **90%** dell'**Olanda**, seguita dalla **Finlandia (83%)** fino al **10%** della **comunità fiamminga del Belgio**.

In Italia, nel 2000, sono stati assegnati aiuti pubblici sotto forma di borse di studio al **12%** degli studenti in corso, con un notevole incremento rispetto agli anni precedenti. In particolare, le borse di studio, che nel **1996-97** erano **63 mila 160**, nel **1999-2000** sono aumentate a **118 mila 754**, fino a toccare quasi quota

137 mila nel **2000-2001**. Tuttavia, il nostro paese appare ancora lontano dall'Europa: in paesi come l'**Olanda**, la **Germania** e la **Finlandia** alle borse di studio in moneta si affiancano altri strumenti, come ad esempio i prestiti.

Figura 5

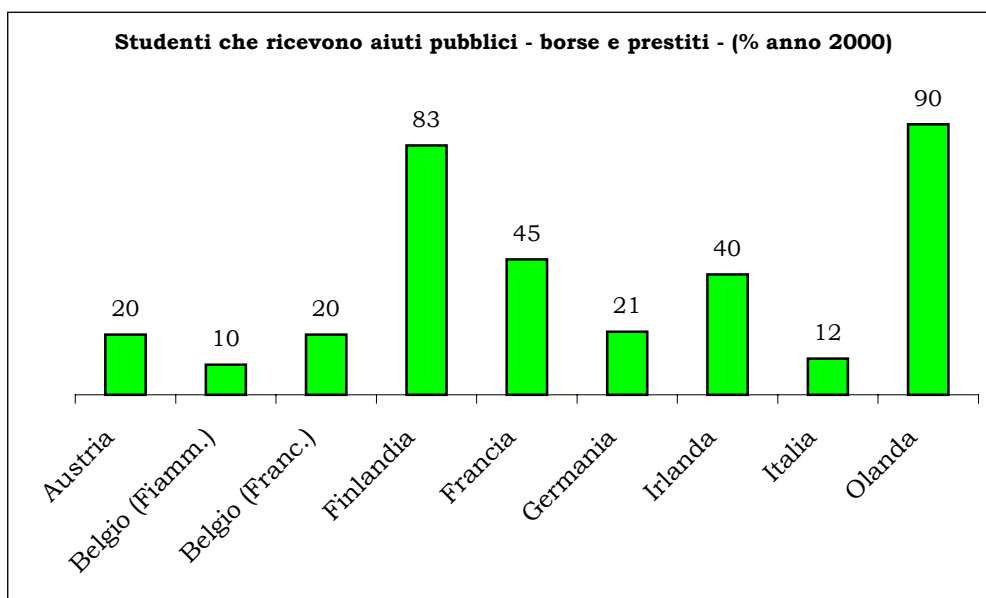
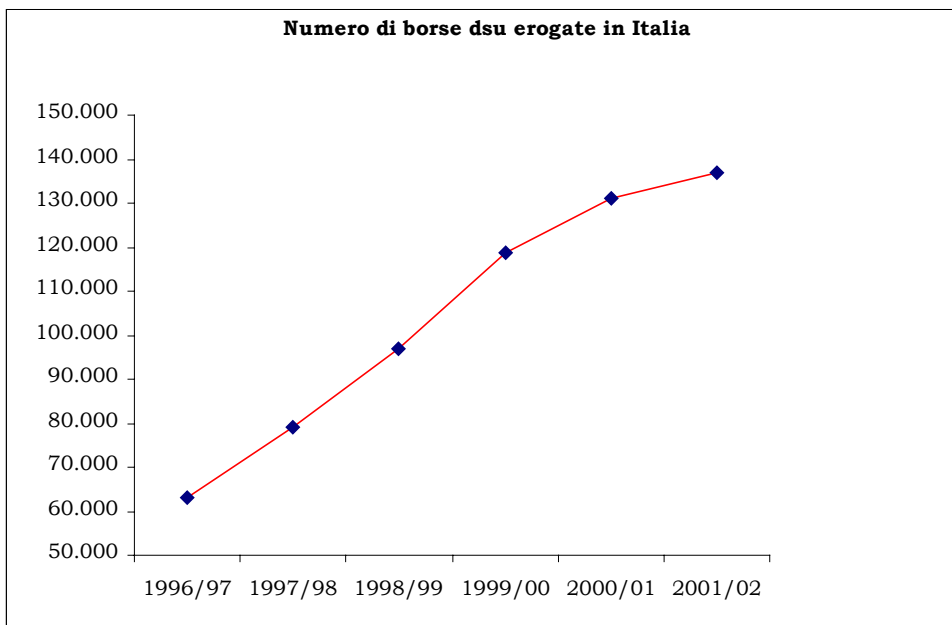


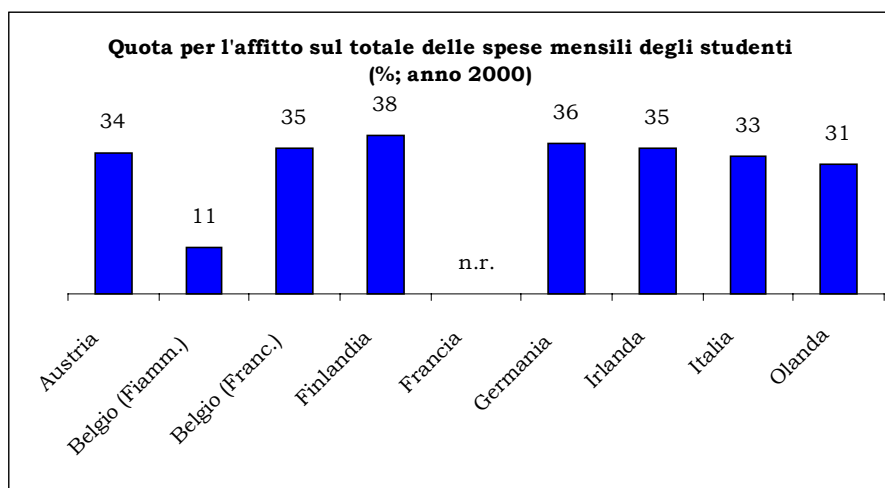
Figura 6



- ***I servizi abitativi....***

Il problema del costo dell'alloggio accomuna gli universitari europei. In tutti i Paesi, gli studenti che vivono fuori casa spendono una consistente parte del proprio reddito mensile nell'affitto. **In Finlandia, Germania, Irlanda, Belgio (comunità francofona) ed Austria**, gli studenti spendono per questa voce più di un terzo del loro reddito mensile. Sorte quasi analoga tocca agli studenti **italiani e olandesi**. Quanto alle possibili soluzioni, emerge che in tutti i paesi le Case dello Studente e le residenze DSU offrono le forme più economiche di alloggio.

Figura 7



La spesa media mensile per gli studenti che vivono in appartamenti è infatti notevolmente alta: in Italia **circa 200 euro** al mese, cifra comunque inferiore rispetto a quella spesa dagli studenti degli altri paesi, variabile fra **i 200 e i 270 euro al mese**. A prescindere dai diversi livelli di spese mensili, i costi, per gli studenti, variano in dipendenza delle dimensioni della città scelta per studiare. In tutti i paesi il costo medio dell'alloggio è più alto nelle città più grandi.

In **Italia**, in particolare, cresce molto lentamente la disponibilità di posti alloggio offerti dagli enti per il diritto allo studio. Nel **1996-97** i posti offerti erano **26.924**, nel **'99- 2000** erano **29.072**, nel **2000-01** erano pari a **30.269**. Ne deriva che, in Italia, l'offerta abitativa è inadeguata alle esigenze nazionali. Fra i fuori sede, **meno di uno su dieci** alloggia in una struttura di enti per il diritto allo studio.

In **Francia** i posti alloggio nel **2000-01** erano **150 mila**, in **Germania**, **223 mila**.

.....e le tasse

Gli universitari europei sono accomunati parzialmente anche dalle tasse. Quote considerevoli del reddito personale sono destinate alle tasse in **Italia (17%)**, **Olanda (11%)** e **nel Belgio francofono (9%)**. Negli altri paesi che hanno fornito dettagli su questa voce, le tasse giocano un ruolo più contenuto: ciò accade nel **Belgio fiammingo (5%)** e in **Germania (2%)**. Va però precisato che, nel periodo successivo a quello della rilevazione, il problema delle tasse è diventato scottante ed è stato messo nell'agenda di tutti i Governi. In **Finlandia** e **Austria** non esistevano tasse universitarie al momento delle rilevazioni per la ricerca. **L'Austria** le ha introdotte nel **2001-2002**, mentre in **Germania** alcuni lander hanno introdotto una tassazione.

6. LA CONOSCENZA DELLE LINGUE E LA MOBILITA' INTERNAZIONALE

- **La conoscenza delle lingue**

Gli studenti europei parlano un po' meglio le lingue straniere. A distanza di 6 anni dalla prima rilevazione *Euro Student* la scarsa competenza linguistica è via via migliorata. L'inglese è la lingua straniera più diffusa. Tuttavia sono ancora pochi gli studenti universitari europei che padroneggiano davvero una seconda lingua. La conoscenza perfetta è uno scoglio per molti. Solo il **30% di Italiani e Francesi** dichiara di conoscere bene un'altra lingua, percentuale che sale al **60%** per i **Tedeschi** e al **70%** per **Finlandesi e Olandesi**. Soltanto la metà degli **Irlandesi** studia una lingua oltre la propria, ovvero il francese, mentre la percentuale di studenti poliglotti - che conoscono bene due o più lingue - è ancora molto ridotta, con i **tedeschi a quota 16%, gli irlandesi e gli italiani a quota 9%**. Gli **italiani**, spesso rimproverati di non padroneggiare la seconda lingua, sono pertanto in buona compagnia.

- **La mobilità internazionale**

Fermo restando che la competenza linguistica rappresenta un elemento selettivo per la decisione di un soggiorno di studio all'estero, al pari del fattore economico, si registra, rispetto alla prima edizione del rapporto *Euro Student*, una accresciuta mobilità sui programmi istituzionali quali *Socrates - Erasmus* - che consentono di effettuare periodi di studio all'estero - o programmi quali *Leonardo*, che offrono la possibilità di compiere stage in altri paesi.

In particolare, se è vero che la mobilità internazionale diminuisce fra gli studenti delle fasce meno abbienti, è vero anche che le famiglie che danno valore alla mobilità decidono di investire ugualmente negli studi all'estero. Inoltre, nei programmi istituzionali del tipo *Socrates-Erasmus*, l'handicap economico si attenua in misura considerevole, dal momento che gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti sono meglio rappresentati, grazie alla possibilità di accedere alle borse di studio offerte dal DSU.

Quanto infine agli effetti della conoscenza delle lingue sulla mobilità internazionale, i tassi di mobilità sono molto bassi fra gli studenti con scarsa competenza linguistica. **In Italia**, soltanto il **3%** degli studenti con scarse competenze linguistiche si è recato all'estero per motivi di studio e anche negli altri paesi il tasso di mobilità si riduce pesantemente rispetto agli studenti che invece padroneggiano la lingua straniera. In **Irlanda**, fino al **45%** degli studenti con un'ottima conoscenza di una lingua straniera completa un periodo di studi all'estero. Per gli italiani questa percentuale è del **30%**.

Figura 8

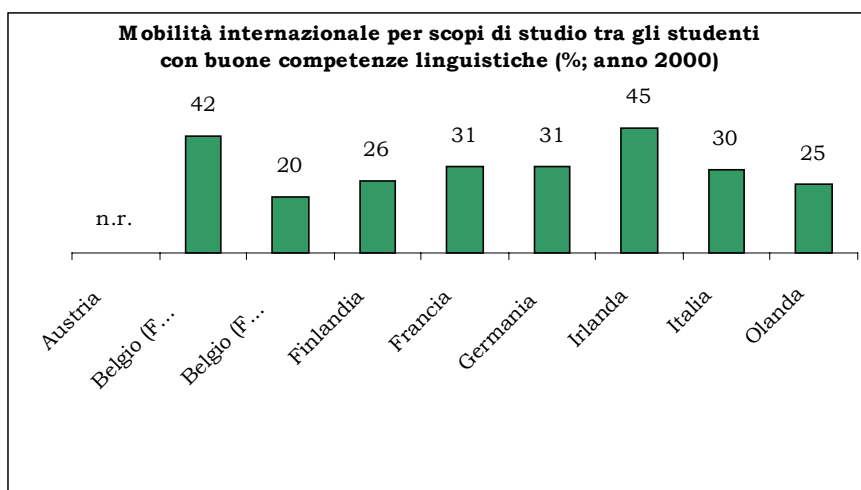
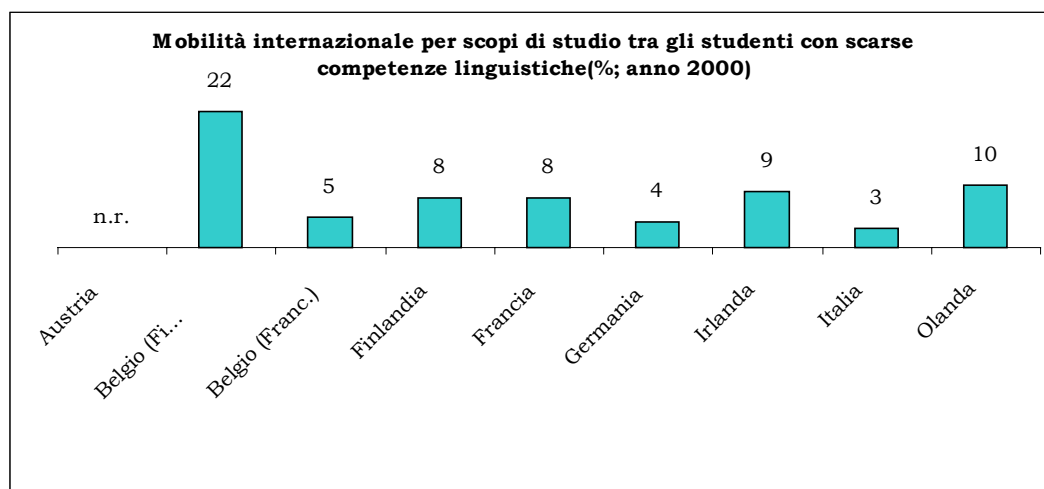


Figura 9



APPENDICE

- ***La metodologia della rilevazione internazionale***

L'indagine è stata condotta in tutti i Paesi attraverso un sondaggio postale. L'unica eccezione è costituita dalle università francofone del Belgio, dove il questionario è stato diffuso attraverso la posta elettronica. In alcuni casi, i questionari sono stati seguiti da follow-up telefonici. Le dimensioni del campione sono state molto varie, in relazione alla popolazione studentesca di ciascun paese. I tassi di ritorno si sono attestati dal **18,3%** dell'**Italia** al **48%** della **Finlandia**.

In alcuni Paesi, le lievi discrepanze tra la composizione del campione e quella della popolazione, sono state corrette attraverso opportune operazioni di ponderazione.

In **Italia** gli studenti che hanno risposto al questionario postale inviato nel settembre 2000 sono stati oltre **settemila**, con una prevalenza della componente femminile: **55,7%** contro il **44,3%** dei maschi.